

Luigi Dotti, Giovanna Peli

# Storie che curano

Lo psicodramma pubblico

*Prefazione di Mónica Zuretti*

**FrancoAngeli**

**PSICOTERAPIE**





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Luigi Dotti, Giovanna Peli

# **Storie che curano**

Lo psicodramma pubblico

*Prefazione di* Monica Zuretti

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE

*Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini*  
*Disegno di copertina: Giovanna Peli*

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Prefazione</b> , di <i>Mónica Zuretti</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Luigi Dotti e Giovanna Peli</i>	»	13
<b>1. Lo psicodramma pubblico</b> , di <i>Luigi Dotti</i>	»	13
1. Gli inizi: J.L. Moreno	»	13
2. <i>Le Open Session</i>	»	17
3. <i>Psycoplay</i> e <i>socioplay</i>	»	18
4. La mente sul palcoscenico	»	20
5. Le Relazioni sulla Scena	»	21
6. Le Relazioni sulla Scena <i>Junior</i>	»	26
7. I cardini dello psicodramma pubblico	»	30
<b>2. Storie che curano</b> , di <i>Giovanna Peli</i>	»	37
1. Le 'mie' storie	»	39
2. Le illustrazioni	»	40
3. Le storie narrate negli psicodrammi	»	40
4. Barney, il bombo intuitivo - una storia di Z.T. Moreno	»	78
<b>3. Il concetto di spontaneità-creatività al centro dello psicodramma pubblico</b> , di <i>Luigi Dotti</i>	»	85
1. Riferimenti filosofici	»	85
2. Risonanze moreniane nella riflessione di Bergson	»	87
3. L'influenza di Peirce su Moreno	»	89
4. I corrispettivi concetti moreniani	»	92
5. Elementi valoriali connessi al concetto di spontaneità	»	93
6. Il <i>fattore S-C</i> (spontaneità-creatività)	»	94
7. Spontaneità/controllo	»	96
8. Spontaneità come atto relazionale	»	97

9. Il controruolo come starter della spontaneità	pag.	99
10. Spontaneità e responsabilità verso l'altro	»	100
11. Teatro della spontaneità	»	100
12. Addestramento alla spontaneità	»	101
13. Ansia e spontaneità/ Emozioni e spontaneità	»	105
14. Spontaneità e metodo psicodrammatico	»	106
<b>4. Le tecniche psicodrammatiche nei contesti pubblici,</b> di <i>Luigi Dotti</i>	»	109
1. La fase di riscaldamento nei grandi gruppi	»	111
2. Sociometria	»	114
3. Il lavoro a coppie	»	115
4. La funzione della teatralizzazione	»	117
5. L'autopresentazione	»	119
6. La costruzione della scena	»	121
7. La rappresentazione della scena	»	122
8. La tecnica del doppio	»	124
9. La tecnica dello specchio	»	126
10. La tecnica dell'inversione di ruolo	»	129
11. La balconata	»	131
12. La concretizzazione	»	132
13. Contrasti: ambivalenza e conflitto	»	133
14. Incontro: plusrealtà e proiezione nel futuro	»	134
15. <i>Role playing</i>	»	136
16. <i>Sharing</i> – la partecipazione dell'uditorio	»	138
17. <i>Derolling</i> – uscire dal ruolo	»	140
18. L'attività drammatica spontanea: <i>basic skills</i>	»	141
<b>5. Le voci dei partecipanti,</b> di <i>Giovanna Peli</i>	»	147
1. La prima volta in uno psicodramma pubblico	»	148
2. Essere parte del pubblico	»	151
3. Raccontare una storia in un contesto pubblico	»	154
4. Fare il protagonista in uno psicodramma pubblico	»	155
5. Agire il ruolo di io ausiliario	»	157
6. La partecipazione continuativa	»	159
7. La ricchezza della molteplicità	»	163
<b>Glossario</b>	»	164
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	170

## *Prefazione*

È un onore per me scrivere la prefazione di questo libro, che considero una vera espressione psicodrammatica del pensiero e dell'azione di J.L. Moreno.

Nel corso di più di vent'anni, nei dintorni del lago d'Iseo, ho visto, e anche condiviso con tutta una comunità, un importante sviluppo, volto alla comprensione delle relazioni umane.

«Che cosa è questo psicodramma?», è la prima domanda che sorgeva.

Attualmente, se qualche persona ha un problema, un malessere, una situazione da risolvere, potrebbe anche sentirsi dire in una riunione, per strada o sul lavoro: «Perché non fai uno psicodramma? Forse potresti andare allo psicodramma pubblico del Dottor Gigi Dotti, al Teatro di Provaglio in Iseo...».

Questo libro, con il suo modo allegro, simpatico, emotivo, fatto di parole e disegni teneri, storie *naïves*, che mostrano la loro profondità se le si legge con attenzione, ci fa capire lo spazio che lo psicodramma pubblico ha nel coinconscio di tutta una comunità.

Molte sono le storie che, in tanti anni di lavoro, sono passate in questo teatro: storie raccolte, scritte e disegnate da una partecipante agli psicodrammi pubblici, Giovanna Peli, che ne ha colto dall'interno le emozioni e il significato. Sarà necessario solo aprire il libro per essere catturati dalla ricchezza delle descrizioni.

«Ricavato da un vecchio magazzino, il teatro ricorda la struttura di una casa cantoniera e sono i dettagli a renderlo teatro: la scritta a mano "Teatro di Psicodramma", la locandina con il tema della serata appesa in una ba-

\* Psichiatra e psicodrammatista di Buenos Aires, è uno dei leader del movimento internazionale di psicodramma. Allieva di J.L. Moreno e Zerka T. Moreno, ha sperimentato e concettualizzato il sociopsicodramma nel lavoro con i grandi gruppi e nei conflitti tra gruppi, promuovendo i temi della pace e della spontaneità. Dirige il Centro de Psicodrama y Sociodrama 'Zerka T. Moreno' di Buenos Aires.

checa di legno e sagome di maschere della commedia dell'arte incollate sulla porta di ingresso di ferro blu. Chi passa dalla strada spesso è incuriosito ed è capitato ancora che sbirciasse dalla finestra...».

«Poi c'è il conduttore. Luigi (Gigi) Dotti, con il gilet e le sue cravatte variopinte e assurde, accoglie chi arriva con un bicchiere di caffè come un buon padrone di casa e subito ci si sente avvolti in un'atmosfera che sa di buono. Chiude la porta, tira la tenda di velluto blu e su una canzone che si allontana dà l'inizio allo psicodramma pubblico."Chi è qui per la prima volta?".

E poi ci sono le storie. Le storie di tutti noi, quelle di tutti i giorni, quelle del passato, quelle che durano un minuto o quelle che non basta una vita intera. E sono queste le storie che a me piacciono moltissimo, che ho ascoltato, vissuto, riso e pianto e che mi hanno portato a scrivere e illustrare questi frammenti di vita che avete tra le mani».

Così come Gigi Dotti ha permesso a questa comunità e a tutti quelli che, come me, arrivano da luoghi lontani, di conoscerci ed esprimersi, così Moreno inizia il suo lavoro a Vienna, con il suo Teatro della Spontaneità.

Più tardi, quello che in un primo momento chiamò sociopsicodramma, denominazione persa nel tempo, è stato riscattato da me qualche anno fa. Moreno chiamava Psicodramma Pubblico il suo lavoro indirizzato alla comunità.

Moreno non crea lo psicodramma come un strumento da utilizzare esclusivamente nel segreto di uno studio; lo crea fondamentalmente perché sia condiviso, perché sia *visto* dalla comunità, per fare in modo che le problematiche individuali, dolorose o felici, si possano riconoscere, elaborare, cambiare, in presenza e con la consapevolezza di tutti.

Nel momento della mia formazione in psicodramma, anno 1969, mentre vivevo nell'Istituto Moreno, a Beacon New York, si andava tutte le settimane a New York. Partivamo con "Doctor", come tutti noi chiamavamo J.L. Moreno, con Zerka Moreno, che guidava con perizia la macchina con la sua unica mano, per le curve che circondavano il fiume Hudson, e con tutti gli allievi che studiavano lì in quel periodo. Qualche volta si andava a ricevere i nuovi allievi che arrivavano da luoghi lontani, altre volte si partiva soltanto per partecipare alla sessione di psicodramma pubblico che era condotta da Moreno e Zerka.

Il Teatro del West Side di New York si riempiva; persone di tutte le condizioni sociali si incontravano lì, e Moreno, con suoi occhi sempre attenti e con le sue mani che contenevano, faceva il riscaldamento e sceglieva il protagonista che emergeva dal gruppo. Dopo continuava Zerka; lei

conduceva le successive scene fino alla sua conclusione. Riprendeva Moreno, coinvolgendo tutto l'uditorio in un' ampia condivisione.

Io arrivavo a New York con tutti i pregiudizi d'un mondo molto influenzato dal modello psicoanalitico, critico riguardo alla dimostrazione pubblica, scettico rispetto a lavori di quel tipo. Tutto questo aveva influito su di me negativamente, fino a che, partecipando a diverse sessioni di psicodramma, riuscii a capire il profondo senso di lavorare in questo modo.

Uno dei temi che più mi aveva colpito in quel periodo (ho fatto anche delle riflessioni al riguardo in qualche mio scritto), era quello d'una bella ragazza bianca, che aveva avuto un bimbo di pelle scura ed era stata rifiutata per questo motivo da tutta la sua famiglia.

In quell'epoca la marcia di Martin Luther King per Washington era avvenuta da poco. Chi poteva immaginare allora, in un mondo ancora diviso per colori nel 1969, che ci sarebbe stato oggi un Presidente afroamericano?

Lo psicodramma che si sviluppava con tutta la nostra ammirazione era la sintesi di tutto quello che accadeva nella matrice sociale rappresentata da un protagonista.

In quel periodo la piccola città di Beacon (New York), era ancora divisa in due parti: una bianca, una nera, e non si poteva passare facilmente da una parte all'altra... Avevano ciascuna un bar, una chiesa: era come un popolo diviso.

A me, che arrivavo da un mondo dove quelle divisioni non esistevano, sembrava tutto molto strano. Per questo avevo chiesto a "Mr. Obobi", il vecchio giardiniere, il guardiano, l'uomo di fiducia dell'Istituto, che mi portasse con sé nella sua parte del mondo, e così siamo usciti insieme. Sorprendentemente siamo entrati in uno spazio dove il mio colore della pelle era diverso, ma quando lui disse: «È sudamericana», i volti seri e scuri si trasformarono in un sorriso d'accoglienza.

Oggi, ricordando queste due scene, una nel Teatro di New York, l'altra in un bar nella piccola città di Beacon, sul fiume Hudson, capisco con sorpresa che quello che si era rappresentato nel Teatro di Psicodramma come uno Psicodramma Pubblico era in realtà un Sociopsicodramma, come quelli che si realizzano nel Teatro di Provaglio d'Iseo da tanti anni, e rappresentava in quel momento la matrice sociale.

Quel mitico Sociopsicodramma Pubblico era la profezia d'un mondo d'accettazione che avrebbe permesso a una famiglia afroamericana di arrivare alla Casa Bianca.

In quel momento qualcosa iniziava con l'abbraccio d'una madre molto giovane, quasi una bambina, con il suo bebè dagli occhi azzurri e dalla pelle scura.

Questo concetto di Psicodramma Pubblico ce lo ripresentano Gigi e Giovanna nel loro meraviglioso libro, con i suoi disegni *naives*: «Le illustrazioni nascono allora dal desiderio di rendere visibile quell'immaginario che ogni storia produce».

Racconti a volte quasi infantili, ma d'una gran profondità.

Racconti dei protagonisti, senza mediazione del Direttore, espressi chiaramente con le loro parole, con l'intensità e la forza che nasce del cuore.

Bambini nei confronti di padri, maestri e madri.

Incontri e separazioni, come quello con mia madre, in quel medesimo spazio miracoloso.

Ci accompagna l'arte, la tradizione di altri popoli, nella storia della Madonna di Monserrat.

Il racconto della decisione di continuare il proprio cammino: «Così me ne sono andato, ho spezzato la nostra rosa quando ho capito che troppo alto era il prezzo da pagare per una gabbia dorata».

Il carcere con il suo dolore, il ringraziamento in una gran festa e il figlio della zingara; il colore scuro dei capelli del protagonista e i lunghi capelli biondi di Serena...

Argomenti eterni dell'umanità, che sono trattati con calore e amore, per fare in modo che una comunità, come quella dove Moreno ha fatto suoi primi passi, possa concedersi questa possibilità: superare le barriere del silenzio e imparare a condividere, un modo per curare.

Sono presenti anche i bambini nelle pagine di questo libro, bambini chiamati normali o no, come noi, psicodrammatisti, che sentiamo i canti dei greggi e il volo delle anime: «Su, nell'immensità dell'aria ... e VO-LA!».

*Mónica Zuretti*

Buenos Aires, novembre 2010

## *Presentazione*

Questo libro nasce da un incontro.

Alcuni giorni dopo uno psicodramma pubblico una partecipante abituale agli incontri consegna al conduttore un disegno e uno scritto che raccontano una storia rappresentata sulla scena del teatro di psicodramma.

Queste due persone sono gli autori di questo libro.

Scritto a più mani, questo libro intreccia tecnica, teoria, narrazione, immagine e poesia, in un dialogo continuo tra intenzionalità professionale di chi conduce uno psicodramma e le risonanze di chi lo vive dall'interno.

Il libro vuole descrivere le caratteristiche e le funzioni dello psicodramma pubblico, ossia lo psicodramma come strumento di lavoro di comunità, e oltre l'utilizzo esclusivo come strumento clinico.

Porta a sintesi l'esperienza di 10 anni di rassegne di psicodramma pubblico continuativo (*Le relazioni sulla scena*) che hanno visto quasi 4000 presenze complessivamente.

Il libro alterna capitoli che trattano gli aspetti storici, teorici e tecnici dello psicodramma pubblico con capitoli che riprendono gli stessi aspetti dal punto di vista dei partecipanti, mostrando le loro voci e le storie rappresentate negli psicodrammi.

Le storie sono state scritte e illustrate dall'interno del processo dalla seconda autrice del libro, che ha partecipato a tutti gli psicodrammi pubblici degli ultimi sette anni.

L'intreccio di elementi teorici, tecnici ed esperienziali fa in modo che questo volume possa rivolgersi sia ai professionisti delle relazioni umane e dell'intervento sociale (che potranno trovare spunti e indicazioni tecniche e operative per il lavoro con i grandi gruppi), che alle persone comuni che hanno conosciuto lo psicodramma o che potrebbero sperimentarlo (e che potranno riconoscersi nelle storie raccontate).

Per facilitare l'accesso ai termini tecnici dello psicodramma è stato predisposto un glossario in coda al volume.

I termini tecnici evidenziati nel testo con il carattere ***corsivo grassetto*** sono riportati e descritti nel glossario.

Questo libro non ci sarebbe senza il contributo e la partecipazione attiva delle tante persone che hanno attraversato lo psicodramma pubblico in questi anni. A loro va il nostro ringraziamento.

Ringraziamenti a: Giacomo Lazzari, Pierluigi Gatti, Alfeo Serzanti, Valerio Loda, Marina Penati, Ermanno Marogna, Rosanna Massari, Maria Montserrat Vals, Clelia Marini, Paolo Boniotti, Andrea D'amico, Antonio Arioli, Giuseppina Armani, Gianpietro Clerici, Caterina Berardi, Monica Zaccaria, Laura Buccafusca, Daniele Bonato, Laura Consolati, la *Compagnia del Fare e Disfare* – gruppo di teatro della spontaneità di Brescia, Fabiola Allegrone (che ha disegnato i fumetti del capitolo sulle tecniche), e ancora Mario, Sandro, Giampiero, Daniela, Sara, Alberto, Gionata, Elisa, Davide, Marina, Lucia, Silvia, Ester, Jenny, Augusto ... e a tutti i partecipanti che in questi anni hanno condiviso emozioni, storie, sguardi e azioni sulla scena del teatro di psicodramma di Provaglio d'Iseo.

*Luigi Dotti e Giovanna Peli*

# 1. *Lo psicodramma pubblico* \*

di *Luigi Dotti*

Invito l'uomo a rivolgersi a se stesso. Lo invito a riconoscere il significato dell'incontro vivente: nell'era dei computer, dei robot, degli elettrodomestici, delle automobili e degli aeroplani, gli propongo di mettersi in rapporto diretto con le persone che incontra per la strada, al lavoro e a casa, di rendersi conto che esse valgono su un piano immortale e inestinguibile e di non considerarle solo come numeri di un gioco  
(J. L. Moreno)

## 1. Gli inizi: J. L. Moreno

La citazione di *Moreno* (da Rosati, 1987, pag. 18) è il testo dell'invito a partecipare ad una *open session* nel teatro di *psicodramma* di New York (236 W. 78th Street) negli anni 60. Ho voluto iniziare con queste parole vagamente profetiche, perché esprimono il senso profondo che l'ideatore dello psicodramma ha voluto dare alle numerosissime esperienze pubbliche che hanno accompagnato tutto il suo percorso umano e professionale: l'invito ad un *Incontro* autentico e reciproco tra esseri umani.

Questo capitolo si propone di fornire una traccia storica dello psicodramma come evento pubblico, teatrale e sociale. A partire da queste esperienze e dalla riflessione su numerose conduzioni di *sociodrammi*, psicodrammi e *Playback Theatre* in contesti pubblici si svilupperanno alcune considerazioni sul significato, le caratteristiche e gli elementi valoriali e metodologici dello *psicodramma pubblico*. Queste riflessioni sono state particolarmente avvalorate da un'esperienza concreta decennale continuativa di psicodramma pubblico, la rassegna *Le Relazioni sulla Scena*, ancora in atto presso il teatro di psicodramma di Provaglio d'Iseo (Brescia).

\* Questo capitolo riprende e sviluppa l'articolo: Dotti, 2009b.

Lo psicodramma pubblico è «un lavoro di gruppo con persone che si incontrano per condividere alcune esperienze personali» (Bustos, 1995).

Occorre aggiungere che si tratta di un lavoro di gruppo attuato con modalità psicodrammatiche (azione e scena teatrale) e che è aperto al pubblico, nel senso che prevede una libera partecipazione delle persone.

Moreno stesso dichiarò che lo psicodramma della sua vita aveva preceduto lo psicodramma come metodo e di esserne stato il primo paziente, *protagonista* e regista allo stesso tempo.

La culla dello psicodramma, la matrice esperienziale che ha fatto nascere il metodo, è costituita, per dichiarazione esplicita di Moreno, da quattro eventi; sono tutte situazioni che potremmo definire ‘pubbliche’ o, in modo abbastanza verosimile, degli psicodrammi pubblici.

**Primo evento:** 1894 - Il piccolo Jacob interpreta la parte di Dio (= è il protagonista di questo primo psicodramma infantile) con i suoi compagni di gioco, che recitano il ruolo di angeli (= *io-ausiliari*).

La mia attrazione per l'idea di Dio è iniziata nella prima infanzia. La prima sessione di psicodramma ebbe luogo quando interpretai la parte di Dio all'età di cinque anni, nel 1894... Non stavo bene da nessuna parte: mi sentivo sempre irrequieto, alla ricerca di un altro posto in cui stare meglio... Ero la disperazione di mia madre che non sapeva come comportarsi con me. Pensava che fossi un po' pazzo. E probabilmente tale apparivo agli occhi altrui. Ma volevo dimostrare che si può essere pazzi e sani allo stesso tempo. (J.L. Moreno, 2002, pag. 20)

A.A. Schutzenberger afferma che Moreno, da grande, per provare che si può essere sani e pazzi allo stesso tempo, inventerà un nuovo giocattolo: lo psicodramma. Esso sarà costruito in modo tale che il direttore possa giocare col protagonista, con le sue storie e anche con la sua pazzia, restando sempre inquadrato dallo sguardo del pubblico: come in chiesa e a teatro.

Questo primo evento evidenzia alcuni aspetti dello psicodramma pubblico: il ruolo centrale del protagonista, la *teatralizzazione* e la valorizzazione della gente comune nel ruolo di io ausiliario.

**Secondo evento:** 1908 – 1913 - I bambini dell'Augarten.

Moreno amava incontrarsi con i bambini nel parco dell'Augarten di Vienna. Ai bambini raccontava favole ed insegnava i primi rudimentali giochi di ruolo, come trovare nuovi nomi da attribuire a se stessi e andarsi a scegliere, tra la gente, due nuovi genitori. Moreno aveva anche allestito un piccolo teatro dove teneva le rappresentazioni dei bambini. Naturalmente fu

presto fermato da genitori e insegnanti che non tolleravano quest'ingerenza 'eretica' nelle loro attività e nei loro ruoli.

L'attrice Elisabeth Bergner, poco più che bambina, entrò in contatto con Moreno e divenne poi una delle attrici del primo *Teatro della Spontaneità* di Vienna. Così descrive un gioco con Moreno:

Con Moreno per me cominciò una nuova era...

*Moreno*: Non hai bisogno di una corda da marinaio per navigare! Vieni, diamo la corda da marinaio ad un bambino povero che non ce l'ha! Non hai bisogno di una palla per giocare a palla! Prendo il sole per te, afferralo!

*Elisabeth*: Oh, mi brucio!.

*Moreno*: Vieni ti metto una benda fino a che la scottatura del sole non è passata!  
(citato da R. Marineau, 1989, pag. 36 trad. L. Dotti )

Questo secondo evento evidenzia un altro aspetto importante dello psicodramma pubblico: l'addestramento alla *spontaneità* in una dimensione ludica (= spazio di *semirealtà*).

**Terzo evento**: era la sera del 1 aprile 1921, in Austria "il giorno dei pazzi", quando nacque il primo sociodramma alla Komodienhaus di Vienna.

Quella sera ero solo sul palcoscenico. Non avevo un cast di attori né un testo da recitare. Ero completamente impreparato di fronte ad un pubblico formato da più di mille persone. Quando fu alzato il sipario, sul palcoscenico non c'era che una poltrona in velluto rosso, dal telaio dorato e con uno schienale alto, come un trono regale. Sulla poltrona c'era una corona dorata. Cercavo di curare il pubblico da una malattia, una sindrome culturale patologica condivisa da tutti coloro che si trovavano in teatro quella sera. (J.L. Moreno, 2002, pagg. 86-87)

Questo terzo evento mette in luce un altro elemento dello psicodramma pubblico: la necessità di considerare e includere gli aspetti sociali e valoriali dell'evento, in altre parole la dimensione sociodrammatica.

**Quarto evento**: 1922-1925 - *Stegreiftheater* (Teatro della spontaneità), 4 Maysedergasse – Vienna.

Vicino al Teatro dell'Opera di Vienna, Moreno inaugura il suo teatro della spontaneità e realizza performance improvvisate a partire da contenuti proposti dal pubblico o tolti dai giornali appena stampati (*Giornale Vivente*). Nel 1922, Moreno scopre il potere trasformativo e terapeutico della *cattarsi* grazie al caso di Barbara, una giovane attrice specializzata in ruoli di

eroina romantica, Anne Hölderling, che ha invitato con successo a calarsi nei panni di personaggi violenti e tragici della cronaca nera.

Quest'ultimo evento mostra un altro elemento caratterizzante lo psicodramma pubblico: la funzione catartica e terapeutica, o, in altre parole, la cura e il prendersi cura della sofferenza e della soggettività. E' interessante notare che questo aspetto, solitamente considerato centrale, si colloca per Moreno al quarto posto nella sequenza di eventi fondanti lo psicodramma.

L'esperienza dello *Stegreiftheater* viennese si chiude nel 1925: Moreno, nel dicembre dello stesso anno emigra negli Stati Uniti, spinto dal sentore di un imminente deterioramento della situazione sociale e politica europea, mentre sa di aver bisogno di un terreno adatto in cui piantare i semi delle sue idee. È del 1928 la prima *open session* (così Moreno stesso la definisce) di psicodramma a New York. In realtà si tratta di una sessione di addestramento alla spontaneità. Questa fusione tra *spontaneity training* e psicodramma la ritroviamo in molte occasioni, ed è molto evidente nell'esperienza/ricerca che Moreno svolge presso l'*Hudson School for Girls* nei primi anni trenta (Moreno, 1933). Questa la consegna che viene data alla protagonista della prima *open session*:

Moreno: Le suggerirò un ruolo diverso da quello in cui si trova ora. Per quanto inaspettate e sorprendenti possano essere per lei le condizioni della nuova situazione, lei deve giocare la sua parte subito dopo che le è stata data la mia suggestione.

La signorina X: Devo recitare qualcosa?.

Moreno: Sì, proprio come ha recitato fino ad adesso, soltanto in un altro ruolo: lei è proprietaria di un albergo in Alabama. I nostri studenti sono suoi ospiti per il fine settimana. E' notte e sono rientrati in camera, lei è sola. Va in camera sua, apre la porta, accende la luce. Signorina X, voglio richiamare la sua attenzione sul fatto che lei deve incominciare a recitare dal momento in cui accende la luce. Lei vede qualcuno nel suo letto. E' appunto la signorina X, il suo doppio, lei stessa. Reciti, adesso.

(Moreno, 1985, pag. 180)

L'intreccio tra teatro della spontaneità e psicodramma pubblico continua negli anni 1929-1931. Nello stesso anno in cui si realizza il primo film interamente sonoro, Moreno apre alla Carnegie Hall di New York delle sessioni di teatro di gruppo improvvisato, che si terranno per tre anni una volta al mese.

Tra la fine del 1936 e il 1937 Moreno realizza il primo teatro terapeutico nell'Istituto di Beacon, a cento chilometri da New York. Il teatro fa parte di un istituto ricavato da una vecchia scuola in un bosco e viene acquistato con l'aiuto della "milionaria di sinistra" Gertrud Franchot Thone, madre del famoso attore.

Era quello dunque il teatro che era stato meta di pellegrinaggio di molti autori ed attori: non solo del Leaving Theatre, ma anche da Hollywood, attori che avevano trovato in Moreno il terapeuta ideale per la comune vocazione per il palcoscenico. E se ne accorsero anche gli sceneggiatori cinematografici che lo saccheggiarono a più riprese, a partire dal film *Spellbound* (Io ti salverò) di Hitchcock fino a *Tootsie* di Dustin Hoffman. (F.Pivano, 1993, pag.12)

## 2. Le Open Session

Gradualmente Beacon divenne il centro per la formazione di psicodrammatisti e psicoterapeuti di gruppo provenienti da ogni parte del mondo. Questa funzione fu assunta dal *Moreno Institute*, del quale fu aperta una sezione a New York City nel 1942. Quest'ultima doveva attrarre, anche durante la seconda guerra mondiale, un costante flusso di visitatori e studenti dall'Europa, il cui numero aumentò sensibilmente dopo la fine del conflitto. In particolare la sede di New York si caratterizzò per le *open session*, i venerdì dello psicodramma, spazi aperti di sperimentazione, conoscenza e incontro per professionisti della psiche, del teatro, dell'educazione e per la gente comune.

Chi volesse assistere ad una dimostrazione delle più recenti edizioni del teatro della spontaneità, dopo cinquant'anni dai suoi primi esperimenti, e si presentasse al botteghino di Beacon House, nei dintorni di New York, potrebbe essere colpito dalla figura di un vecchio signore dallo sguardo scintillante che ancor oggi stacca tranquillamente i biglietti e incassa. Questo singolare personaggio è Jacob Levi Moreno. (Santoni Rugio, 1973, citato da Cocchi, 2003, pag. 11)

Il teatro di psicodramma di New York, dove Enrico Fulchignoni negli anni sessanta lo trova in una vecchia redingote a strappare i biglietti all'ingresso, non è lo studio lussuoso che si aspetterebbe dallo psichiatra e sociologo internazionale. E' una chiesetta laica in mezzo ad un paesaggio metropolitano, dove la gente è abituata a dirsi arrivederci senza avere il tempo di guardarsi in faccia. Qui i passanti, non solo i pazienti, sono invitati ad entrare in un'oasi più empatica che psichiatrica, più ludica che psicoanalitica. (O. Rosati, 1987, pagg. 17-18)

È interessante registrare le impressioni del famoso critico teatrale Giuseppe Bartolucci, dopo una partecipazione ad una *open session* al Moreno Institute di New York nel 1968. Nell'articolo l'esperienza, e la figura di J.L. Moreno in particolare, vengono descritte inizialmente in termini

tutt'altro che lusinghieri, mentre gradualmente emerge l'interesse e la fascinazione per lo psicodramma.

Il dottor Moreno mi perdoni, ma la sua faccia larga e avida, ed il suo corpo grassoccio e umido, e soprattutto le sue mani piccole e sensuali, non mi avevano fatto buona impressione, tutt'altro... Ci dispone in un angolo della sala, e ad ogni lato c'è una fila di sedie, due file, tre file, mentre in mezzo, a trenta centimetri di altezza, sta la pedana, con sopra soltanto due sedie di ferro ed un tavolinetto da osteria. Non è possibile non confrontare la desolazione del luogo specifico con quei personaggi così buoni e premurosi e pensosi, uno accanto all'altro, uomini e donne di età non superiore ai quarant'anni, sotto una luce né chiara né scura, da cui spicca la faccia, che dico, la luna untuosa e sfuggente del dottor Moreno, seduto maldestramente e in maniera poco educata su una di quelle sedie... Come è possibile che di punto in bianco, da una storia trita, di odi verso il padre, di risentimenti verso il capoufficio, di tutto quell'altro armamentario psicologico degradato e strettamente privato, si passi ad un'azione teatrale purissima, mediante personaggi che non hanno alcuna parte da imparare e semmai da sputare soltanto storia della propria vita, mediante elementi scenici anch'essi purissimi, essendo costituiti da due sedie di ferro vecchio e da un tavolino miserrimo e per di più claudicante, nient'altro, mediante infine l'uso ingenuo e alternante delle luci, ora abbassate ora alzate, con un povero criterio psicologico, e nondimeno anch'esse a poco a poco adattandosi e compenetrandosi in quell'azione di alto livello drammatico?... Ciò che pertanto agita e commuove l'intera assemblea è questo continuo scambio di realtà e di illusione, di partecipazione e distacco, sia dei protagonisti, sulla pedana, sia di se stessi, in platea... E dunque tutt'e due, stanno al centro della sala, e hanno in mano non soltanto se stessi, quel che devono dire e fare, ma anche il pubblico tutto quanto, che dal sorriso o dall'attenzione semplicemente è passato alla partecipazione e all'osservazione commosse, con un procedimento che non è usuale (né semplicistico), e cioè al tempo stesso è di spettacolo ad alto livello e di rito dolorosamente sofferto e di operazione scientifica oggettivamente condotta...E così restiamo con la nostalgia di quel suo viso tranquillo e melenso, sorpresi da una serata così inquietante e nuova, proprio perché svoltasi nudamente, alla presenza di tutti, e non in una sala di psicoanalista tra due persone soltanto, o in una casa privata tra persone che si conoscono e che si apprezzano... (G. Bartolucci, 1968)

### 3. Psicoplay e socioplay

Nella realtà italiana è Ottavio Rosati che promuove lo psicodramma pubblico come evento culturale e teatrale.

Nel 1983 si tiene il primo psicodramma pubblico su un palcoscenico italiano, condotto da *Zerka Toeman Moreno*. La realizzazione è a cura di Ro-

sati per il Teatro Stabile di Roma – Teatro Flaiano, con l'aiuto di Luigi Squarzina. La serata è in omaggio a *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello.

Il Teatro stabile di Torino nel 1986 realizza, con la regia di Rosati e la presenza di Zerka Moreno, una memorabile messa in scena psicodrammatica di *Ciascuno a suo modo* dal titolo: *La Moreno (che tutti sanno chi è) e ciascuno a suo modo*.

Una meta indicata da Moreno negli Anni Cinquanta era l'uso del video e del cinema per allargare gli effetti terapeutici del gioco di ruolo e del sociodramma a un gruppo sempre più vasto di partecipanti e spettatori. Su questa scia Ottavio Rosati realizza due serie del programma di Rai Tre con la regia televisiva di Claudio Bondì: *Da Storia Nasce Storia*. Il programma va in onda nel 1992 e mostra una selezione di psicodrammi realizzati nell'arco di vari mesi. Un libro edito dalla RAI racconta questa esperienza (Rosati, 1993)

Il socioplay e lo psicoplay (così Rosati preferisce chiamare il sociodramma e lo psicodramma) sono entrati nei teatri e nelle istituzioni nel corso di trentacinque anni in collaborazione con enti pubblici e privati. «Accanto ai sociodrammi con finalità psico-sociali, civili o politiche, come *L'Oro e il Piombo del Perdono* sul conflitto tra israeliani e palestinesi, figurano plays dedicati a personaggi letterari (da *Peter Pan* a *Lady Macbeth*, da *Riccardo III* a *Pelle d'asino*) che hanno una valenza archetipica capace di mobilitare la partecipazione di molti spettatori in vari tipi di gruppo» ([www.plays.it](http://www.plays.it)).

Sono stati realizzati interventi culturali che presentano l'opera di Moreno e lo psicodramma all'attenzione della cultura italiana, a partire dal primo socioplay sul palcoscenico di un teatro italiano.

«Buona parte degli incontri nasce dalla collaborazione con le Università e con i Teatri Stabili di Torino, Catania, Roma, Trieste, con la volontà di coniugare la ricerca artistica e culturale con il piacere della sorpresa e la partecipazione attiva degli spettatori» ([www.plays.it](http://www.plays.it)).

Ho seguito all'epoca gli psicodrammi televisivi di Rosati e ho partecipato ad alcuni eventi di psico e socioplay. Sono rimasto fortemente colpito dall'apporto formidabile che la valorizzazione della dimensione teatrale può dare allo psicodramma e alla diffusione dello spirito delle scoperte moreniane. D'altro lato credo che l'utilizzo di un teatro povero (o, in altre parole la considerazione del teatro come mezzo e non come fine) consenta maggiormente la considerazione della dimensione dell'Incontro e della valorizzazione del gruppo nello psicodramma pubblico.